

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 "Seimilionicinquecentomila euro"
Insegnare vuol dire educare
- 3 Emergency: Cosa significa mantenere una promessa
- 4 Il dilemma del viaggiatore
Roma... verso sud
- 5 Stare con i piedi per terra
- 6 Lo scatto: Quattro
- 7 La chiesa della N.S. della Salute
- 8 Fezzano: Lina Tartarini, cento di questi giorni!
- 9 L'altra - parte 27 -
- 10 Foto denuncia, dal mio archivio...
e una foto per... musicare!
- 11 Pro Loco: Fezzano in Piazza 2018
- 12 Parrocchia: Gita ad Assisi
- 13 Le torte di Manu: Le torte "nude"
- 14 Maria Idillia
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di seguito Wanted e Omaggio a...

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giovanni Rizzo, Giamberto Zanini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Laura & Donatella, Samantha & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 22, numero 214 - Giugno 2018

La più esaustiva risposta

Nel momento in cui scrivo questo pezzo sono circa le tre di notte e in questa casa un'atmosfera del tutto magica avvolge queste mura; dormono tutti gli infiniti amori della mia vita: mia moglie Manu, il primogenito Samuele e "il nuovo di casa" Lorenzo che ha solo una settimana.

E' indiscutibilmente impossibile spiegare con efficacia l'emozione che si prova in questi momenti, però vi è una cosa che ci tengo molto a condividere con tutti voi, ed è l'emozione infinita che ho provato in sala parto al fianco di mia moglie il giorno della nascita di Lorenzo.

Tengo subito a precisare che ringrazio di Dio di aver affidato alla donna il mestiere di madre, poiché sono convinto che se la funzione di partorire fosse stata affidata a noi maschietti, la vita si sarebbe estinta in questo pianeta! Noi che tendenzialmente con due linee di febbre e un po' di mal di gola lamentiamo dolori come se fossimo in preda del più pericoloso virus mai esistito sulla Terra, non saremo mai in grado di sopportare fisicamente quel che di prodigioso le donne sostengono per dare alla luce il proprio figlio. Questo non vuol dire che per una donna sia una passeggiata, tutt'altro, e ve lo dice uno che ha visto con i propri occhi far nascere un bimbo di quattro chili e trecentoottanta grammi tramite un parto naturale.

Fare la scelta di partecipare al parto, credo sia un'opportunità incredibile per tutti i futuri padri ed è ovvio che chi non se la sente non è peggio di nessun altro; nelle fase preparatoria alla nascita la nostra umile funzione è quella di incoraggiare la nostra compagna, cercare di rimanere lucidi per trasmetterle tutto il nostro amore, entusiasmo e coraggio, pertanto, una persona impreparata a questa scelta, risulterebbe addirittura di intralcio.

Quei momenti sono davvero duri per una donna, poiché i dolori connessi alle contrazioni devono essere davvero intensi, ma è incredibile come il rapporto con mia moglie in quegli istanti si sia ancor più consolidato e rafforzato: ricordo come se fosse ora le carezze, le parole, i gesti, i sorrisi, le preoccupazioni, i brividi, le lacrime che ci siamo scambiati... sembravamo un'unica cosa, un unico grande, gigantesco cuore pulsante.

Però a differenza di quanto accaduto con la nascita di Samuele, questa volta mi sono detto: "Emi, dai fatti coraggio e prova a guardare dall'utero il bimbo uscire!". In prima battuta ho desistito, ero preoccupato dal fatto che la visione potesse turbare il mio equilibrio e quindi indirettamente diventare un peso per mia moglie poi... mi sono fatto coraggio e... vi giuro che non ricordo a memoria un'emozione così infinitamente immensa!

Il momento in cui è uscita solamente la testolina del piccolo che già spalancava gli occhi in direzione della madre, penso che sia la più esaustiva risposta ai mille interrogativi sulla vita.

Ricordo che appena terminato il parto per circa un'oretta e mezza, io e mia moglie siamo stati in una saletta appartati per goderci il neonato e, confrontandoci, mia moglie mi disse: "Sai ho letto che è per questo evento del parto che alla donna viene esponenzialmente più difficile togliere la vita ad un altro essere umano"... Fatte salve eventuali complicazioni connesse o al fisico o alle condizioni delle strutture dove avviene il parto, quello che ho descritto è davvero la vita e nessuno può non considerare questo avvenimento per valutare quanto ogni singolo essere che mette il piede in questo pianeta sia non sacrificabile.

Il primo giugno del 2018 ho davvero capito l'infinito valore della vita e, allo stesso tempo di riflesso, come tale sia non sacrificabile. Quegli occhi, da subito, cercavano amore e futuro e noi non possiamo far altro che preservarli.

Emiliano Finistrella



“Seimilionicinquecentomila euro”...

Non ce la faccio più, possibile che dovrò arrivare al punto di spegnere anche la radio? La televisione ed i quotidiani ormai sono anni che per me non esistono più, ma senza la musica proprio non so stare. Una soluzione potrei trovarla nell'essere pronto a spegnerla nel momento in cui trasmettono quei brevi notiziari, ma non sempre sono nelle vicinanze e devo ascoltare, involontariamente, notizie che mi fanno ritorcere le budella.

Scusate, ma non si possono ascoltare certe cose pensando che, purtroppo, rispondono ad una triste realtà... **6.500.000 euro** la cifra annuale pattuita su un contratto, valido alcuni anni, per allenare una squadra del massimo campionato di calcio.

Facciamo “due conti”: 6.500.000 : 12 = 541.666 mensile... 541.666 : 30 = 18.055 giornaliero... 18.055 : 24 = 752,29 euro (circa) all'ora!!!

Se poi pensiamo che quella società, come tutte le altre, non ha solo quella spesa perché ci sono pure i super stipendi di tutta la rosa di giocatori, le spese di iscrizione al campionato, trasferte ecc. ecc... non posso altro che commentare con un grandissimo: **VERGOGNATEVI!!!**

Ma si renderanno conto che la cifra che loro hanno a disposizione in un'ora alcune persone che si sono letteralmente “ammazzate di lavoro” nell'arco della loro vita non la ricevono, o la ricevono a stento, di pensione in un mese? Ma si renderanno conto che ci sono persone che non riescono ad arrivare alla fine del mese con quello che GUADAGNANO? (scriverlo maiuscolo è il minimo che posso fare perché è un verbo che si addice solo a loro, non certo a chi percepisce certe cifre). E' letteralmente impensabile tutto ciò perché oltre a quel fiume in piena di soldi che entrano nelle loro tasche hanno pure un'occupazione (il termine migliore che ho trovato) che li porta a girare per varie città, italiane ed estere, completamenti spesi, senza intaccare il loro patrimonio, alloggiando nei migliori alberghi con il massimo di ogni confort.

Ma un chirurgo che ha studiato “una vita” e, sino a quando eserciterà, dovrà continuare a farlo per tenersi aggiornato sulle nuove tecniche che permettono, in molti casi, di salvare delle vite umane; che può essere svegliato nel cuore della notte per un'emergenza, per un'operazione... quanto bisognerebbe dare a lui ed ai suoi collaboratori della sala operatoria?

Ed a quei medici che per loro professionalità e coscienza rischiano la vita giornalmente perché per la loro encomiabile scelta esercitano il loro lavoro in zone martoriate dalle guerre assistendo, curando, operando GRATUITAMENTE tanti poveri innocenti vittime di questi assurdi conflitti?

Vi sono professionisti che progettando opere superlative tipo gallerie, ponti, autostrade ecc. per accorciare sempre più le distanze tra un posto e l'altro si accollano responsabilità non indifferenti.

“... non posso altro che commentare con un vergognatevi...”

Vi sono validissimi ricercatori che stanno facendo passi da gigante con le loro scoperte, con nuovi medicinali testati salvando tante vite umane. Vorrei chiedere a qualcuno di loro quanto guadagnano in un mese.

Ha avuto proprio ragione Emi, lo scorso mese, perché i soldi sono veramente maledetti ed hanno rovinato questo povero mondo; ormai tutto si fa in base al “quanto mi dai?”.

Ci sono persone che con la loro umiltà, con il loro sapere e, soprattutto, con il loro grande amore verso il prossimo; quel prossimo martoriato e schiavizzato dal lurido potere fanno, di tutto ciò, il motivo della loro vita; quella vita che spesso è messa in serio pericolo.

Tanto per fare un esempio una di queste persone che in questo momento mi viene in mente è il dottor Gino Strada, che ventitre

anni fa fondò l'associazione Emergency. Lo scorso febbraio ricevette il premio “Sunhak Peace 2017”, assegnato ogni anno a individui e organizzazioni che si sono distinti per il loro contributo alla pace e allo sviluppo umano. Non ci sarebbe bisogno di altri pensieri per valorizzare queste eccezionali persone (fortunatamente ve ne sono altre) però, per meglio farvi capire, voglio trascrivervi l'inizio del discorso di ringraziamento che fece quel giorno: *“E' un onore per me ricevere il Premio Sunhak per la Pace, soprattutto in tempi come quelli odierni, sempre più segnati da guerra e violenza in cui ogni messaggio di pace è percepito come utopico. Desidero ringraziare il Rev. Sun Myung Moon e il dr. Hak Ja Han Moon per aver dedicato la propria vita alla ricerca della pace universale e alla promozione dei valori fondamentali della pace, del dialogo e della cooperazione nel nome della famiglia umana.*

Oggi più che mai c'è la necessità di costruire un mondo migliore per le generazioni future e di creare le condizioni per una pace sostenibile. Ho potuto veder le atrocità della guerra e il suo impatto devastante con i miei stessi occhi, ho trascorso gli ultimi trent'anni della mia vita in Paesi dilaniati dalla guerra, operando feriti in Ruanda, Perù, Etiopia, Somalia, Cambogia, Iraq, Afghanistan e in Sudan. In questi e altri paesi, Emergency si impegna a fornire assistenza medico-chirurgica gratuita e di alta qualità alle vittime della guerra...”.

A questo punto penso di poter concludere sperando che abbiate compreso questo mio stato di “insopportazione” verso queste persone (e ve ne sono troppe in tutti i campi) che non si vergognano di percepire certe assurde cifre, che proteggono in paradisi fiscali, quando ve sono altre che non vengono retribuite adeguatamente per il grande lavoro che svolgono.

Affidiamoci ancora una volta a Lui affinché porti luce dove c'è tutto quel buio che impedisce di poter vedere la strada che potrà portarci verso la... *“costruzione di un mondo migliore per le generazioni future”.*



Insegnare vuol dire educare

Di queste vicende si è già sentito parlare molto, specialmente negli asili, cioè, scuole della primissima infanzia. Qui i piccini vengono affidati alle cure delle maestre d'asilo le quali, molte volte, non riescono a gestire certe situazioni. Ovvero, si lasciano “prendere la mano” e cominciano ad usare le maniere non consone alla loro attività. Perciò volano scappellotti, tirate d'orecchi e spintoni.

Mi chiedo se questo sia il modo giusto per trattare in malomodo questi piccoli inno-

“... non è naturale essere maltrattati o picchiati...”

centi. Credo proprio di no. Se un bambino per un motivo o l'altro fa le bizzesse vi sono

diverse maniere per rabbonirlo. In primo luogo ci vuole tanta pazienza e comprensione, con l'insieme di un comportamento adeguato per addolcire tali bizzesse.

Chi insegna: maestre (i) o professori (esse), deve avere in sé per sé una vera vocazione e una vera professionalità... altrimenti può andare a coltivare verdure.

Tutti questi personaggi devono sapere che esistono le telecamere e che dai loro video viene visto tutto ciò che succede nelle aule.

Cosa significa mantenere una promessa



La prima volta che Israa (foto in alto) è entrata nel Centro Salam di Emergency era in fin di vita, seduta su una sedia a rotelle spinta dal fratello. Il lungo percorso di prognosi e cure a cui si era sottoposta prima di arrivare nel nostro ospedale non era servito a individuare la sua patologia: la tetralogia di Fallot. Per poter essere curata, Israa aveva bisogno di un intervento d'urgenza. Quando il cardiocirurgo Juha ha chiesto il consenso a operarla, lei gli ha risposto: **"Se tu mi salvi il cuore, io farò di tutto per uscire da qui con le mie gambe"**.

Dopo l'operazione, a causa di alcune complicanze, Israa è stata costretta a trascorrere un mese in isolamento in terapia intensiva ma ce l'ha fatta: è riuscita a uscire dall'ospedale reggendosi sulle sue gambe, ritrovando finalmente il sorriso e la gioia di vivere. Ogni volta che torna al Centro per le visite di controllo, Israa è pronta ad aspettare anche per ore pur di riuscire a salutare Juha, il cardiocirurgo che le ha salvato la vita e che ogni volta che la vede, si commuove. **Ecco cosa significa mantenere una promessa.**

Elena, da Khartoum

Da stamani nel bar di Camerino la domanda più ricorrente vicino al bancone non è più "Cosa desidera?" ma "Hai sentito stamattina?". Ancora una volta, il terremoto ha monopolizzato tutti gli argomenti di conversazione quotidiana.

Quando stamattina ho telefonato a Gigi, il mio collega infermiere che si trovava a Mucica, vicino all'epicentro, lui mi ha risposto che le persone, subito dopo il terremoto, avevano continuato semplicemente a fare

ciò che stavano facendo prima. Fortunatamente non c'erano stati crolli o ulteriori danni, oltre a quelli già presenti. **Tutto sembrava apparentemente tranquillo anche se in realtà, nessuno in queste zone può davvero vivere tranquillo.**

Poco prima delle 11.00, io **mi trovavo a Camerino**, a soli 9 chilometri di distanza. Ero in riunione con i colleghi dell'azienda sanitaria nei locali del Centro di salute mentale, dove ci incontriamo regolarmente per discutere e confrontarci sull'andamento del progetto di assistenza post-terremoto. **La scossa che abbiamo sentito è stata tremenda:** le pareti hanno cominciato a muoversi fortissimo per un tempo prolungato, **abbiamo avuto paura.** Tanto che eravamo sicuri che la scossa regi-

"... condizioni igienico sanitarie disastrose e la malnutrizione..."

strata avesse avuto un'intensità molto più alta rispetto ai dati pubblicati e diffusi.

Ho visto i pazienti del Centro spaventarsi, così come chi ha abbandonato immediatamente le case e le scuole per scendere in strada. Anche io, a mia volta, sono andata in strada per **monitorare la situazione, rassicurare le persone.** Ho visto qualcuno mettersi a piangere, una mamma chiamare subito il marito per sapere se lui e la loro figlia piccola stessero bene. **È stato come tornare indietro nel tempo**, a venti mesi fa. Sono scene che da quel giorno ho visto molte volte e che, purtroppo, rappresentano l'ordinario.

Mi accorgo che, in questi momenti, anche la continua vicinanza tra colleghi è fondamentale: **il terremoto può trasformare anche chi soccorre** o presta un servizio alla popolazione **in una potenziale vittima.**

Giovanna, psicologa psicoterapeuta del Programma Italia di EMERGENCY

Nel Centro pediatrico di EMERGENCY presente a Mayo, in Sudan, il nostro staff offre cure mediche ai bambini da 0 a 14 anni e

alle future mamme.

Le visite pediatriche, ostetriche e di controllo sono all'ordine del giorno, ma **ci sono iniziative che vanno al di là dell'attività sanitaria ordinaria.** Come informare la popolazione del campo sulle corrette norme igieniche fondamentali per il loro benessere. Si chiama *"health promotion"* ed è un'attività costante per il nostro staff.

Nel campo di Mayo, abitato da **centinaia di migliaia di persone**, dove le condizioni igienico-sanitarie disastrose e la malnutrizione sono le prime cause di morte tra i più piccoli, **il benessere delle persone significa anche imparare a praticare una corretta educazione sanitaria e nutrizionale.**



Ecco quello che facciamo nelle cooking class: vere e proprie lezioni di cucina a cui partecipano molte mamme, che imparano a preparare e cucinare in modo corretto cibi sani e nutrienti.



E ci sembra che qualcuno abbia davvero apprezzato... Buon appetito!

Il progetto è co-finanziato dall'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo e dall'Unione europea - Delegazione UE in Sudan.



Pensieri & riflessioni

Vittorio Del Sarto

Così vengono in evidenza i maltrattamenti a cui seguono le denunce dei molti genitori infuriati. Di conseguenza, le autrici di tali fatti, non consoni all'insegnamento dell'educazione, vengono sospese. Io dico con merito.

Sì, perché insegnare l'educazione è una priorità assoluta sin da quando si è piccoli per avere quella base nel portare al rispetto ed ad un buon comportamento, man mano che si cresce, verso gli altri.

Ma chi, da bambino, non era un po' monello: penso in tanti.

Io, da piccolo, non ero proprio un santo ma neppure un mandrino o teppistello; soltanto che in certe età le bizzze succedeva di farle, ma la cosa è naturale. Non è naturale essere maltrattati o picchiati da persone che non hanno il diritto di farlo.

Anzi, viceversa, dovrebbero pentirsi consciamente di aver abusato dell'innocenza di molti bambini.

La mia rabbia maggiore mi viene dal fatto che ancora oggi avvengono questi episodi di crudeltà pur sapendo che sono proibiti e, soprattutto, non idonei ad un insegnamento proficuo ed augurante per il futuro di tanti piccoli cucciolotti.

DIGITA:

WWW.IL-CONTENITORE.IT



Passioni

Tarli nidificano con lenta ossessione,
abitano la mente, che
partorisce incubi... sorda ai propositi
di riscatto,
disperazione muta di chi accarezza
rivalse ignobili, e matura
delitti;
terribile ma vero,
se v' inchioda al travaglio
e fulmina con strazio!
La bianca micidiale polvere
che divora
il cervello e in gangli spasimanti
dilanica come un fuoco la
coscienza.
E' l'impotenza suprema di chi nudo,
smarrisce parole...
E incespica malamente su lontani
ideali, succubo al niente.
Tramonta anche il sorriso
nello sguardo di chi non può offrirsi
che nausee...
La sete che trabocca in orge
spergiure; come una febbre di
morte che consuma,
e sperde l'amore.
Lo sguardo vitreo che fumiga
rancori, smarritosi fra i gorghi;
poveri naufraghi sospesi a vane travi.

(in memoria) Adriano Godano

La Bibbia

La Tua Parola, o DIO
è LUCE
è SEGNO
è PALPITO del cuore.
Non fare che mi stanchi
o mi annoi
distratta da realtà diverse.
La TUA PAROLA
o DIO
è VITA vera
per me, per tutti
i tuoi figli.
Non fare che
persi in questo mondo
dietro a false verità
questi figli
dimentichino
che essa è
Parola.

Maria Luisa Belloni

Il tocco

Sentii, mentre passavo, il
tocco della palla, quel tocco
risvegliò la mia giovinezza,
vidi il sole sulla faccia,
ascoltai il vento che m'avvolgeva,
i profumi d'allora, della mia libera
solitudine che ormai avevo perso.
Sì, un sol tocco un'esplosione
che modifica l'Universo
ed è questo il divenire più dolce.
Sì, solo un tocco, della mia energia
che può disperdersi in un lampo.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Inviare le vostre poesie a:
ilcontenitore@email.it

Il dilemma del viaggiatore

Ormai l'estate è alle porte e la voglia di vacanza è ormai pensiero comune. Per tanto anche l'articolo di oggi sarà più rilassante e simpatico che mai!

Lo scorso mese ho parlato di teoria dei giochi valutando come, da un semplice indovinello, scaturissero così tanti studi e come esso avesse richiesto l'ausilio di così tante materie diverse.

Oggi vorrei ampliare ulteriormente questo argomento, proponendovi un altro indovinello, che, nonostante presenti analogie con il *dilemma del prigioniero* trattato lo scorso mese, presenta una formulazione e una situazione capace di far cogliere nel miglior modo il concetto già trattato.

L'indovinello prende il nome di *dilemma del viaggiatore*: la situazione vede due passeggeri di un aereo in ritorno da un viaggio avvenuto nello stesso luogo e in maniera completamente identica: hanno visitato gli stessi luoghi, acquistato le medesime cose, ecc. I bagagli dei due passeggeri hanno pertanto lo stesso valore. Al momento del ritiro dei bagagli, si scopre che sono andati perduti. La compagnia aerea promette loro un rimborso che dipende dal valore del contenuto dei bagagli in questione; tuttavia, non potendone accertare il valore esatto, si affida all'onestà dei proprietari degli stessi. Per evitare però che essi se ne approfittino, chiedendo una cifra superiore al dovuto, la compagnia aerea pone loro delle condizioni: ciascuno di loro deve scrivere su un foglio, separatamente, la somma che vorrebbe gli fosse rimborsata compresa tra 50 e 300€; se le cifre scritte saranno identiche, la compagnia assegnerà ad entrambi la somma corrispondente;

nel caso in cui non lo siano, la compagnia assegnerà a entrambi la cifra più bassa tra le due scritte, ma incrementando questa di un bonus di 30€ per il passeggero che ha indicato il valore minore, quale premio di onestà, e contemporaneamente sottraendo la stessa all'altro, che ha richiesto una somma più alta. Si sottolinea che i due protagonisti non possono interagire tra loro. Pertanto i due passeggeri dovranno pensare alla strategia ottimale che possa permettere loro il risarcimento della somma migliore possibile, fornendo così due strategie dominanti. Tuttavia nessuno dei due passeggeri può agire migliorando solo la propria posizione, essendo completamente dipendente dalla scelta dell'altro; così si arriva all'equilibrio di Nash: razionalmente ai due passeggeri converrà indica-

re la risposta più bassa possibile, unica soluzione per la quale nessuno dei due giocatori ha interesse a deviare unilateralmente. L'equilibrio di Nash è quindi raggiunto per (50;50).

Cosa si intende per "deviare unilateralmente"? Ad esempio, richiedere la somma massima (300€), rappresenterebbe un rischio per il singolo giocatore, perché rischierebbe di perdere il bonus di 30€ ottenendone così 270€; l'unico modo per ricevere la massima somma sarebbe quello che entrambi richiedessero il massimo risarcimento. Ma egoisticamente parlando, a uno dei due passeggeri converrebbe richiedere una somma di 299€ così da aggiudicarsi il bonus onestà e ottenere un risarcimento di 329€. Ma per il medesimo ragionamento, nemmeno 299€ risulta essere la cifra giusta, e si procede così fino ad arrivare alla quota minima (50€).

"... così si arriva all'equilibrio di Nash ..."



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Roma... verso sud



Il refettorio per la colazione è affollato, tutti i pellegrini sono in procinto di andare in piazza San Pietro all'udienza papale.

Durante la notte la terra ha tremato e in Umbria ci sono stati danni e vittime, non si parla d'altro tra le vie affollate del quartiere.

Arrivati in via della Conciliazione notiamo che c'è una gran folla in piazza sotto la basilica, è già tutto allestito per l'udienza, e in pochi minuti raggiungiamo il centro. Dagli ingressi del colonnato del Bernini la gente non smette di arrivare e

in poco tempo la folla gremisce ogni singolo spazio. Ad un tratto si sente un vociare insistente e movimento sulla via che porta al passaggio tra le transenne, esce la papa mobile tra gli uomini della sicurezza.

Papa Francesco ha un sorriso magnetico che attrae tutti i presenti, saluta e tocca le mani di quelli che sono riusciti ad arrivare alla staccionata. Passa davanti a noi, a pochi metri, è un'emozione forte e condivisa da tutti.

Dopo il giro della piazza inizia la funzione in memoria delle vittime del terremoto in Umbria, Papa Francesco cambia il programma ed invece dell'udienza pubblica si recita il rosario assieme alla folla. Una concentrazione di sentimento incredibile, emozioni palpabili che vengono trasmesse dagli uni agli altri creando un legame UNICO.

Finita la funzione torniamo all'ostello a ritirare i nostri zaini, purtroppo nella confraternita non si può essere ospitati più di due notti. Ci consigliamo un ospedale di suore vicino Campo de' Fiori; ci dirigiamo tra le viuzze di sanpietrini alla ricerca delle monache per vedere se possono ospitarci. Mi spiace lasciare la confraternita, mi sarebbe



piaciuto rivedere quella ragazza bionda conosciuta la sera prima dato che il mio umore oggi è migliore, l'esperienza con Papa Francesco mi ha aperto CUORE e mente e ho deciso di continuare fino a Brindisi dove gli antichi pellegrini si imbarcavano alla volta della terra Santa, verso Gerusalemme. Le sorelle ci aprono e ci danno una camera doppia con un piccolo contributo; ho deciso di stare altri due giorni a Roma per visitare le basiliche papali e quindi con idea il giorno dopo di provare a richiedere OSPITALITÀ a Trastevere. Nella notte nuove scosse si sentono chiare e il pensiero va a quelle persone

“... Papa Francesco mi ha aperto il cuore...”

che stanno soffrendo ad Amatrice e Norcia e nelle zone limitrofe.

La mattina seguente riusciamo a farci ospitare nuovamente all'ostello di San Giacomo, ma purtroppo non ci sono più i pellegrini dei giorni scorsi, sono un po' deluso. Dal responsabile ci facciamo timbrare le nuove credenziali che da Roma ci accompagneranno nella FRANGIGENA DEL SUD verso la PALESTINA. Mi corro e consulto la guida del nuovo cammino, una nuova verve mi coinvolge, non vedo l'ora che sia l'alba. Così mi rimetto le scarpe, carico lo zaino sulle spalle ed inizio a camminare.



Stare con i piedi per terra

Valerio Cremolini nel suo bell'articolo del mese di aprile "Uova di Pasqua e non solo", mi ha delegato il compito di approfondire il significato del modo di dire: **"stare con i piedi per terra"**. Cercherò di assolvere la richiesta dell'amico Valerio, sperando di non deludere le sue aspettative e anche quelle dei lettori a cui l'argomento potrebbe interessare. Innanzi tutto, che cosa sono i modi di dire? Sono locuzioni, cioè espressioni o frasi tipiche di una lingua o di un dialetto, alcune alla moda, che per un certo periodo hanno grande diffusione e poi tramontano, altre coniate dai politici di turno, a volte poco felici, ed altre ancora che mantengono nel tempo la capacità di ottenere gli effetti voluti. Molti sono i modi di dire della nostra lingua e, a titolo di esempio, ne cito alcuni, quali: "Alle calende greche", "A ufo", "Avere il magone", "Fare fiasco", "Mangiare la foglia" e "Stare con i piedi per terra", appunto.

L'uomo, per sua natura, è un essere pensante che vive di sentimenti, di fantasie, di illusioni, di irrazionalità e di contraddizioni; quindi, "stare con i piedi per terra", si può intendere come un invito a scendere dal piedistallo, guardare in faccia la realtà, prenderne atto e agire di conseguenza. Durante la passata campagna elettorale, dalla gran parte delle forze politiche in campo, sono state fatte promesse palesemente irrealizzabili, alcune anche di pura fantasia; ma ora che si tratta di passare dalle parole ai fatti, e cioè di tornare con i piedi per terra, sembra che tutto stia progressivamente ridimensionando....

Quando ero militare, dopo i primi due mesi di C.A.R. a Cuneo, fui trasferito assieme ad altri miei commilitoni a Napoli alla Scuola Specializzati Trasmissioni per iniziare un corso da "Marconista". Il giorno seguente il nostro arrivo in caserma, il comando, ben conoscendo la realtà della situazione in quella città, organizzò, come di consueto per i nuovi arrivati, un breve ciclo di informazioni sulle malattie veneree, sui rischi di contrarle e sul modo di prevenirle. Ricordo che il capitano medico, esordì senza mezzi termini, con queste parole: "Qua ci stanno parecchie puttane"; dopo di che, entrando nel vivo dell'argomento, ci impartì tutte le spiegazioni sulle suddette malattie e sulla "profilassi" che ognuno di noi si sarebbe potuto far praticare presso l'infermeria di una qualsiasi caserma, nel caso in cui avesse avuto il timore di essere stato contagiato.

A questo punto non so se ho reso l'idea di che cosa significhi stare con i piedi per terra; ma se ce ne fosse ancora bisogno, posso citare, in aggiunta, il motto di Sant'Ignazio di Loyola, fondatore dell'ordine religioso "Compagnia di Gesù": "Pregare come se tutto dipendesse da Dio, agire come se tutto dipendesse dall'uomo".

Ed ora, veniamo al proverbio che per questo mese vi propongo e che così sentenzia: **"chi non prova la disgrazia, non apprezza la fortuna"**. Poco sopra, vi ho parlato del mio servizio militare, riguardo al periodo trascorso a Napoli, ma ora, tornando in argomento, voglio aggiungere qualcosa sui precedenti due mesi di C.A.R. passati a Cuneo, ai quali ho già fatto cenno. Per regolamento ad eccezione delle ore di cui si poteva beneficiare in libera uscita, bisognava calzare, per tutto il giorno, i pesanti scarponi da alpino, parte integrate della dotazione. Considerato il periodo di piena estate durante il quale iniziai il servizio militare, vi assicuro che, tenersi in piedi dalla mattina alla sera, un peso di più di quattro chili, specie nelle lunghe marce sotto il sole, comportava, non di rado, una vera sofferenza fisica; ma non c'erano alternative. Verso la fine di settembre, ebbi una breve licenza premio di due giorni per aver collaborato fattivamente a smaltire gli arretrati che si erano accumulati nella contabilità del reggimento a causa di un'assenza per malattia, da parte del fuere. Tornato a casa, fu per me un vero momento di gioia quando potei rimettermi le mie scarpe alle quali non avevo mai dato, fino a quel momento, così tanta importanza. Mi sembrava di avere le ali ai piedi. Nella prima decade di marzo sono stato ricoverato in ospedale per essere sottoposto ad una serie di esami di una certa complessità e durata. Fortunatamente non ho mai avuto occasione di provare direttamente sulla mia pelle, una disgrazia simile a quella capitata al mio vicino di letto, una persona di pochi anni più anziana di me; ma quell'esempio che per sette interminabili giorni ho avuto al fianco, è stato un vero e proprio ammonimento sul quale ho meditato a lungo. Quando sono stato dimesso, mentre lasciavo quella stanza, dicevo a me stesso: "Guarda quanto sei ancora fortunato!" Puoi scendere le scale con le tue gambe, metterti al volante della tua macchina e tornartene a casa, mentre per quello che è stato un tuo occasionale vicino di letto, non sarà mai più così. Al prossimo mese.



Viso d'angelo

Tu entri in casa mia, timida e rispettosa. Il tuo sorriso m'illuminava l'anima al di sopra di ogni cosa. Poi ti sedevi sul divano e parlavi della resurrezione, dello Spirito Santo; del Vangelo. Ed io, da povero profano seguivo la tua lezione. Sembravi scesa dal cielo. Il tuo viso incorniciato di bianco, con i tuoi occhi d'azzurro lucente, non sembrava mai stanco. Nel tuo cuore v'era una sorgente dove sgorgava limpida la fede che pian piano invadeva le vene di chi non crede per Colui che tutto vedeva. Io, ti guardavo rapito dal tuo parlare così, in fondo ho capito che c'era tanto bisogno d'amare. D'amare molto il Signore per poter ritrovare di là del confine, una vita migliore dove, buoni e cattivi si sarebbero dati la mano. Dicesti: Un giorno Dio mi chiamò per guidare le sue pecorelle. Miglior pastore di te, pensò non si trova neppure fra le stelle. Sempre, sempre ricorderò il tuo viso d'angelo che mi sorrideva; perché non dentro la luce del Paradiso.

Vittorio Del Sarto

L'essenza del bene

Non cercare la gioia nelle cose lontane se vuoi cogliere un fiore, non avere paura di farti del male. Non esiste sorriso più sincero di quello di un bimbo e non c'è amore più grande di chi ti ha messo al mondo. Ricorda che dando amore, aiuto e comprensione mai solo sarai e anche se il mondo oggi è pieno di falsità e ipocrisia, il bene seminato un giorno darà sicuramente i suoi frutti!

Paolo Perroni

Continuità

Stella anche nel giorno come se fosse sera, turbine di note solari scandite sopra petali gialli. Il tempo ha parole terse.

(in memoria) Sandro Zignego

Inviare le vostre poesie a:
ilcontenitore@email.it

Oppure scrivetele direttamente sulla sezione apposita del nostro sito
www.il-contenitore.it

indicando il vostro nome e cognome, luogo di provenienza, vi aspettiamo!

Quattro

Teatro Odra Sarzana, 2015
Scatto di Albano Ferrari



La chiesa di N.S. della Salute



Il mese di maggio, da poco trascorso, è per tradizione dedicato alla devozione mariana. Ciò è stato ribadito da Paolo VI con la lettera enciclica *Mense Maio* del 29 aprile 1965. Il pontefice, che il prossimo 14 ottobre sarà canonizzato, lo addita come "il mese in cui, nei templi e fra le pareti domestiche, più fervido e più affettuoso dal cuore dei cristiani sale a Maria l'omaggio della loro preghiera e della loro venerazione. Ed è anche il mese nel quale più larghi e abbondanti dal suo trono affluiscono a noi i doni della divina misericordia". Papa Montini proseguiva, precisando che "ogni incontro con lei non può non risolversi in un incontro con Cristo stesso... al quale gli uomini, negli smarrimenti e nei pericoli di quaggiù, hanno il dovere e sentono senza tregua il bisogno di rivolgersi, come a porto di salvezza e come a fonte trascendente di vita".

Un'intensa devozione è rivolta da tempi lontani alla Madonna della Scorza, che si festeggia l'ultima domenica di maggio, la cui miracolosa effigie era allora collocata nell'oratorio costruito nelle adiacenze dell'omonimo ponte. Già nel 1559 i fedeli spezzini le dedicarono preghiere e richieste di grazie, rinnovate nel 1579 affinché la città fosse risparmiata dalla gravissima epidemia di peste che aveva causato migliaia di vittime a Genova e nelle riviere confinanti. La cappella della Scorza venne demolita in epoca successiva per esigenze legate all'attuazione del piano regolatore del 1871 con la costruzione dell'odierna via Aldo Ferrari. L'immagine della Madonna, incoronata solennemente il 2 luglio 1878, venne accolta nel convento delle suore Madri Pie di Ovada, in piazzetta Ancona, sottostante la stazione centrale.

La prima pietra della bella chiesa a navata unica, progettata dall'architetto genovese Maurizio Dufour, venne posta il 27 marzo 1887 dal vescovo Giacinto Rossi, mentre fu il suo successore Giovanni Carli a consacrarla il 14 maggio 1900. La chiesa di piazza Brin era priva dei due campanili laterali, sovrastati da cupole, ultimati nel 1912. Nel 1886 la chiesa era stata nominata parrocchia come quella dei SS. Giovanni e Agostino. Prima di allora la sola parrocchia era Santa Maria Assunta. Il 10 dicembre 1877 iniziò alla Spezia, non senza contrasti, il laborioso apostolato dei salesiani, che dopo varie vicissitudini, saranno testimoni il 27 aprile 1901 della consacrazione della chiesa di via Garibaldi, dedicata a N.S. della Neve. Sarà parrocchia il 23 gennaio 1910. Non si può trascurare, scrivendo sulla chie-

sa della Scorza, la sua collocazione centrale nel popolare quartiere "Umberto I", realizzato dal 1886 al 1890 in un'area di 6000 metri quadrati. Fu la gravissima epidemia di colera del 1884, aggravata dalle disumane condizioni igieniche in cui vivevano molte famiglie, ad imporre la costruzione degli edifici con circa mille appartamenti di diversa metratura, allora riservati ai dipendenti dell'Arsenale.

Non sfugge la tipicità del colore grigio della facciata di Nostra Signora della Salute. Espressione di eleganza e di rasserenante semplicità, il grigio non urta con la brillante policromia della sorprendente fontana dello scultore Mirko Basaldella, festosamente inaugurata il 6 maggio 1956. Bellissimo è il libro *La chiesa dalla facciata al grezzo* di Giorgio Sciacaluga, nel quale il parrochiano-scrittore rivolge il proprio attento e affettuoso sguardo sulla chiesa osservando curiosamente che "se non vi fossero quei due campanili tozzi e quadri che si elevano verso il cielo di un tanto così, figurerebbe più come un fortilizio (un Alcatraz) che come spazio riservato alla preghiera". In quella che definisce "montagna di pietra coperta a tegole e intonacata al grezzo" si muovono personaggi, che con minore o maggiore rilievo sono i protagonisti del suo piacevole e denso racconto, che si sviluppa dal 1930 agli anni Cinquanta.

Visitando l'interno della chiesa si è attirati

"... gli affreschi dell'abside e della volta centrale ..."

dagli affreschi dell'abside e della volta centrale, realizzati tra il 1929 e il 1931 dal pittore fiorentino Enzo Bifoli, a cui si devono anche le decorazioni e il gigantesco San Rocco, dipinto ben visibile nell'omonima cappella. Sono del 1950, invece, gli affreschi del pittore spezzino Navarrino Navarrini (*Virtù Cardinali, Evangelisti, Profeti*) che si estendono lungo le vele. Notevole impegno è stato profuso dall'attuale parroco don Francesco Vannini per il totale progetto restaurativo avviato nel 2007. Di non poca valenza estetica è l'altare maggiore in stile barocco del 1771, che si eleva per circa 11 metri, che ospita l'antica e venerata immagine della Madonna. Ammirabili i dipinti secenteschi del pittore genovese Giovanni Andrea De Ferrari, raffigurante la *Maria bambina con sant'Anna e san Gioacchino*; quelli di autori ignoti *Madonna con Bambino fra San Vincenzo e San Carlo Borromeo, Madonna col Bambino*, entrambi del XVIII sec., e l'*Immacolata* dello spezzino Felice Del Santo. Di ottima fattura sono, inoltre, le sculture lignee *Maria Immacolata* (1957) e *Cristo deposto* (1965), rispettivamente degli scultori concittadini Rino Mordacci e Carlo Giovannoni.

Risale al 1950, testimonianza della tangibile bravura dello scultore Italo Bernardini, l'imponente mobile che arreda la sacrestia della chiesa, che si è dotata nel 1925 di un pregevole organo polifonico a trasmissione pneumatico-tubolare, costruito dalla "Pontificia fabbrica d'organi Giovanni Tamburini" di Crema e restaurato nel 1991 da esperte maestranze della stessa ditta costruttrice.

Dall'interno della chiesa, che si giova di più cappelle laterali, si accede alle stanze intitolate a don Antonio Mori, parroco dal 1940 al 1956. Il sacerdote è nominato di frequente tra le gloriose pagine sull'antifascismo spezzino, poiché il 22 novembre 1944 venne arrestato con altri sacerdoti e recluso per quattro mesi nel carcere di Marassi a Genova, dove subì atroci sofferenze. "Liberato - scrive Casimiro Bonfigli - ebbe parole e gesti di misericordia verso i persecutori. Il suo nome diventò un simbolo e un richiamo che raggruppava tutte le forze giovanili della parrocchia, anche durante la prigionia".

La chiesa di Nostra Signora della Salute è stata per anni la mia parrocchia e mi è molto caro il ricordo di don Romano Morachio, prevosto dal 1956 al 1993. Sino alla sua scomparsa, avvenuta nel settembre 1997, ho mantenuto con lui rapporti di reciproco affetto. Quando lasciò la guida della parrocchia vennero riunite in un libro le sue "Lettere", documento di alto significato pastorale, spirituale e culturale, che inviava alla comunità parrocchiale in occasione delle più importanti ricorrenze liturgiche. "Don Romano - puntualizza don Giuseppe Mattai, sacerdote e teologo salesiano spezzino di riverita memoria - non manca di fare appello ad un'azione di pace che, oltre a stigmatizzare ogni guerra, si cimenti in opere di giustizia e solidarietà specie a favore degli ultimi e degli emarginati". L'amato parroco esortava con fervore alla "liberazione dell'uomo da ciò che è alla radice di ogni schiavitù: l'egoismo, l'orgoglio, l'edonismo. Non ci sarà vera libertà per gli uomini - ammoniva - se gli uomini non cominceranno ad amarsi". È una lezione tutt'altro che obsoleta.



Il buon vento dell'amore sulla via di Riomaggiore

Ugo Arcari (Remedello - BS)
- in memoria -

Lina Tartarini: cento di questi giorni!



Per Gian Luigi ed Emiliano... Cari ragazzi, ancora una volta vengo a salutarvi approfittando del fatto che, fra pochi giorni, compirò il fatidico secolo di vita (100 anni!!!). Ringraziando per questo il Signore, se fosse possibile, "vorrei" che venisse celebrata una S. Messa di ringraziamento nella nostra bellissima chiesa. Vogliate accettare questo mio pensiero.

la vostra Lina Tartarini

Cosa dirle ancora Sig.ra Lina dopo quel bellissimo incontro che ho avuto con lei il 29 di maggio quando la venni a trovare, dietro sua richiesta? Innanzi tutto grazie per il titolo di "ragazzo" che ha scritto, ma ognuno, si sa, misura col proprio metro. Quel giorno mi trovai davanti non una centenaria ma una donna fantastica, una donna che invece di chiedere al citofono chi avesse suonato, si affacciò alla sua finestra dell'ultimo piano e, riconoscendomi all'istante, mi fece segno di aspettare sino a che non ci fu lo scatto della serratura. Salendo le scale mi chiedevo: possibile sia sola in casa? E quando mi accolse capii che era proprio così. Sinceramente era un po' che non la vedevo e

certo non immaginavo di trovarla così in gran forma, perfettamente autonoma in tutte le sue cose col suo passo sicuro, una mente lucidissima ed alla mia domanda se ancora cucinasse, la risposta fu pronta ed affermativa sottolineando che, naturalmente, non sentendosi più di "fare tutte quelle scale", per la spesa "dipendeva" dal figlio. La nostra cara paesana è ancora, tutt'oggi, una nostra assidua lettrice, anche se, mi disse: "Vorrei fare una visita oculistica perché **"incomincio"** a fare un po' di fatica a

"... compirò il fatidico secolo di vita (cento anni!) ..."

scrivere"... Penso di avervi fatto capire appieno l'attuale stato di salute, e di spirito, di questa eccezionale donna che ha raggiunto questo ragguardevole traguardo. Dopo il caloroso abbraccio e bacio che le diedi prima che finisse la visita le dissi... "Allora, cento di questi giorni!" E lei pronta mi rispose.... "Uno è già passato!!!" Auguri di cuore Sig.ra Lina a nome di tutta questa redazione che io ed Emi rappresentiamo e grazie per la grande offerta che inve-

stiremo per i nostri progetti vari... un'offerta pari ai suoi anni!!!

Gian Luigi Reboa

Cara sig.ra Lina è da parecchio tempo che non ci vediamo, ma sapere che in tutti questi anni questo volume di sedici pagine ci ha permesso di rimanere in contatto, mi fa sentire soddisfatto ed euforico.

E allora per questo grande evento che la coinvolge, ma che di riflesso appartiene a tutta la nostra comunità fezzanotta, "abuso" di queste pagine ed invece di comporre un messaggio su un cellulare di ultimo grido o una mail tramite computer, scrivo su questo foglio i miei più sentiti auguri per questi cent'anni da lei vissuti alla grande, di modo da lasciare una traccia indelebile di questo grandissimo traguardo da lei raggiunto.

Lei è davvero una persona speciale e l'affetto e l'amore incondizionato che ha sempre mostrato verso questo progetto (con parole ed opere!... come diceva qualcuno!), le ha permesso - per quanto possa essere importante - di trovare una collocazione speciale nel mio cuoricino.

Spesso rimango spiazzato di come esistano in paese persone che non conoscano questo progetto o, ancor peggio, sapendo cosa sia, lo considerano un giornalino di paese totalmente slacciato dalla solidarietà. Sono davvero orgoglioso che parte del suo lungo cammino in questa vita terrena lo sta condividendo anche noi, aspettando ogni mese con trepidazione l'uscita del nuovo numero! La ringrazio per quest'ultima offerta, così come per tutte le altre, ma ancor più la ringrazio per aver ritagliato nelle sue tantissime istantanee di vita uno spazio significativo per la solidarietà.

Le prometto che farò di tutto per assecondare il suo desiderio di rivedermi, ma mentre lei adesso compie cent'anni io mi trovo in casa un altro esserino che ha una settimana di vita! Che bellissima immagine questa: da una parte lei con i suoi cento anni e dall'altra mio figlio Lorenzo con pochi giorni di vita! Spero con tutto il cuore che il mio Lorenzo segua il suo insegnamento e dedichi attenzione ed amore ai più bisognosi.

Un abbraccio enorme. *Emiliano Finistrella*

Racconto a puntate

Paolo Paoletti

L'altra - parte 27 -

Jasmine racconta i mesi passati a curare i malati di ebola, nonostante le sue precarie condizioni fisiche.

Pietro è molto preoccupato per Daria, si sente in colpa e riflette su quanto sia stato egoista nei suoi confronti.

Pietro racconta ai suoi cos'è successo con Daria. I genitori lo rimproverano per il suo comportamento nei confronti della ragaza,

facendogli notare le sue mancanze e facendogli scoprire quanto lei fosse legata a loro.

Le tre ragazze sono sedute di fronte al mare. La spiaggia dove si trovano in Normandia è poco distante da Omaha Beach, dove gli Alleati sbarcarono durante il D-Day, per liberare l'Europa dal Nazismo. Sono abbrac-

ciate e hanno una coperta di lana scozzese sulle spalle. La brezza che proviene dall'Atlantico è frizzante e carica di umidità. Il sole è prossimo al tramonto. Stanno sorseggiando del thé rosso da bicchieri di plastica. Sulla sabbia, ai loro piedi, su un altro plaid è appoggiato un cestino da pic-nic, le tre donne sono in silenzio. Osservano l'orizzonte, si sentono tranquille e serene. Hariette, Clau-



dine e Daria si stanno godendo l'ultima serata di vacanza.

Nonostante la tristezza di Daria, per aver scoperto di essere stata tradita, nel più bel momento della sua vita, i giorni trascorsi con le sue sorelle sono stati molto piacevoli. Sono estremamente unite sin dall'infanzia e nei momenti di crisi il loro legame diventa ancora più forte.

Daria si è sentita sostenuta e ora in mezzo ad Hariette e Claudine riesce a ritrovare la lucidità che solo qualche giorno prima credeva di aver perso per sempre.

A un certo punto Daria decide di coinvolgere le sue sorelle in un dubbio che si porta dentro da anni. "Ragazze: credo di avere lo stesso problema di Claudine."

"Non è possibile. Claudine ha sintomi inequivocabili che tu non hai."

"Lo penso anch'io Daria. Tu non hai mai avuto le mie crisi. Se avessi avuto i miei problemi sarebbero sorti quando sei entrata nell'adolescenza. Invece niente."

Daria distende le mani davanti alle ragazze: "Guardate come tremano è una settimana che sfarfallano così, ho difficoltà a dormire, sono sempre silenziosa e tendo a isolarmi."

"Onestamente lo avevo notato." afferma Hariette.

"Se vuoi prendiamo un appuntamento con il dottor Coustoue."

"Grazie Claudine ma non so se avrà tempo per me, ha una lunga lista di attesa."

"Dimentichi che sono la sua paziente preferita - sorride -, se vuoi lo chiamo in studio domani mattina presto e vedrai che il tempo lo trova, quando gli dirò che sei mia sorella e temi di avere i miei stessi problemi. Mi dispiacerebbe tantissimo se fossi psicotica come me. Ne basta una in famiglia di pazza." Interviene Daria: "Dimenticate la nonna, vi ricordate quella sera che la ricoverarono in psichiatria?" Le due ragazze rispondono in coro: "E chi se la dimentica quella serata!!"

Incredibilmente il dottor Coustoue trova un posto tra gli appuntamenti del pomeriggio. Le ragazze durante la mattinata fanno i bagagli, chiudono la casa, saranno a Parigi per l'ora di pranzo e poi direttamente in clinica per la visita.

Giunte in ospedale, Daria chiede al medico se le sue sorelle possono assistere al consulto. Si sente più tranquilla con loro vicino.

"Mi dica signora Lambard perchè teme di avere una forma di psicosi?"

"Sono anni che penso questa cosa, essendo psicologa dell'età evolutiva, osservo frequentemente questi fenomeni, in alcuni bambini che seguo. Purtroppo non ho mai avuto il coraggio di affrontare la questione."

"Alcuni sintomi potrebbero rientrare nel quadro clinico. Vorrei però ricoverarla perchè è evidente che lei in questo momento è in privazione di sonno. Mi dica quant'è che non dorme una notte intera?"

"In questa ultima settimana come le ho detto sono molto scossa per una vicenda privata che mi è capitata recentemente. Forse tre o quattro ore per notte."

"Di la verità al dottore - interviene energica-

mente Claudine - Avrai dormito sì e no un paio d'ore e tu sei una che ne dorme nove."

"Claudine ha ragione - ammette Daria -. Di notte non chiudo occhio e al giorno dormirò al massimo un'ora."

"Sta subendo un forte stress mentale e potrebbe non essere positivo se lei avesse una psicosi."

"Posso stare una settimana non di più, poi devo assolutamente rientrare in Italia."

"Perfetto! La aspetto tra un'ora in clinica per il ricovero. Svolgeremo tutti i test necessari per valutare se presenta una forma di psicosi, come quella di sua sorella, le faremo un check-up completo."

"La ringrazio, ci vediamo in clinica."

Le ragazze a casa e stanno aiutando Daria a preparare i bagagli con l'essenziale.

Daria mangia una mela, guardando fuori dalla finestra, il suo sguardo è assorto e pensieroso. "Stai bene Daria? Sei preoccupata?"

"No, Hariette. Finalmente saprò se i miei sospetti, che mi porto dietro da anni, sono fondati. E soprattutto non vedo l'ora di farmi una bella dormita. Se in casa nostra fossero stati più sinceri, a proposito della nonna, senza nascondere la sua malattia psichiatrica, sarebbe stato tutto più semplice."

"Non era facile accettare una cosa simile, erano impreparati, ricordo che la situazione precipitò in pochi giorni."

"Lo so, ma non lo capisco!"

E' qualche giorno che Daria è in clinica, passa le giornate dormendo, facendo analisi e continui test. E' perplessa perchè non le stanno somministrando delle terapie eppure ha ripreso a dormire e a mangiare regolarmente di gusto.

Si sente lucida ma dormirebbe di continuo.

Claudine e Hariette la vengono a trovare spesso.

Durante la permanenza in clinica ha avuto modo di pensare e di fare il bilancio della propria vita. Era stata tentata di telefonare a Pietro, alla fine aveva desistito perchè non sarebbe stato salutare.

Il dottor Coustoe qualche giorno prima di dimmetterla andò da lei a parlarle. In stanza con Daria c'era anche Hariette. "I suoi sospetti signora Lambard erano fondati. Ha una forma di psicosi più lieve di quella di sua sorella. Dovrà assumere comunque dei farmaci per stabilizzare l'umore e dei sedativi per dormire. Sua sorella Claudine è un vero miracolo ma anche lei non scherza. A volte i miei pazienti mi lasciano senza parole per come riescono a compensare i loro disturbi e voi sorelle Lambard ne siete la dimostrazione. Però dopo le brutte notizie, gliene devo dare una bella: aspetta un bambino."

A quelle parole Daria scoppiò a piangere. "Coraggio signora Lambard è una gravidanza."

"Lo so, ma lei non può capire la gioia che mi ha dato con questa notizia."

"Mi fa piacere vedere la sua felicità signora Lambard."

"Ho sempre desiderato avere un figlio."

"Ottimo, però dovremo posticipare tutte le terapie, quindi, se vorrà continuare ad essere una mia paziente, vorrei che la seguisse, durante la gravidanza e il parto, una mia collega ginecologa con la quale collaboro da anni. Se è d'accordo vorrei che la visitasse fin tanto che è ricoverata nel mio reparto."

"Certo! Sono nelle sue mani, farò tutto il possibile per mio figlio! L'unico problema è che devo rientrare al lavoro."

"Per quello stia tranquilla. Le farò avere tutti i certificati necessari. La sua è una gravidanza a rischio ed è escluso che possa tornare al lavoro."

"Grazie mille dottore, non so proprio come ringraziarla."

"Mi ringrazierà solo dopo che suo figlio sarà nato. Devo dirle ancora un paio di cose, la prima: quando rientra in Italia vorrei che la seguisse un mio collega che applica il mio stesso metodo. Lavora a Milano. Secondo: non sottovaluti la sua patologia, le ho detto più leggera ma non meno grave. Se non si cura può degenerare, quindi lei dovrà fare delle terapie probabilmente per tutta la sua vita. Faremo ancora qualche controllo e poi la dimetterò."

Uscita dall'ospedale Daria va direttamente da Hariette.

Appena entrata in casa Claudine le si avvicina: "Ti devo presentare una persona molto importante per me, seguimi in salotto."

Fatti pochi passi, sulla soglia della stanza, si trova di fronte una ragazza minuta, con i capelli biondi, tagliati a spazzola, occhi azzurri e molto espressivi, con indosso una salopette e con sua grande sorpresa, una bimba di pochi mesi in braccio.

"Ciao, sono Margot, la ragazza di tua sorella, e questa è mia figlia Valerie."

"Finalmente conosco la donna che ha rubato il cuore di Claudine."

Con grande stupore di Daria, Margot passa la bimba a Claudine, si avvicina e l'abbraccia calorosamente.

Daria pensava di odiarla, ma il primo impatto è molto positivo, nonostante l'abbraccio l'abbia messa in imbarazzo. Durante la serata si renderà conto che la cosa più bella è che Margot, non fa niente per piacerle ed è proprio questo che la fa apprezzare agli occhi di Daria.

Prima di rientrare in Italia, per svolgere tutte le pratiche per essere esentata dal lavoro per motivi di salute, le ragazze fanno il punto della situazione.

Hariette suggerisce di passare la gravidanza in Camargue con Claudine e Margot che si erano rese disponibili a prendersi cura di lei.

E in prossimità del parto si sarebbe trasferita a Parigi.

Tutte quante concordarono su i suggerimenti di Hariette.

Le sue sorelle però la dissuasero dall'andare a conoscere Jasmine in Turchia, asserendo che era troppo pericoloso per la sua salute e quella di suo figlio.

In seguito il consiglio si dimostrerà vano perchè Daria partirà per Istanbul.



La nostra storica panchina

Gian Luigi Reboa

Hanno riverniciato tutte le panchine del nostro bel Fezzano e per questo dico grazie... E questa che è un "pezzo di storia" del nostro paese? Lasciate marcire la famosa "panchina dei conta mosse"? Aspettate che i vandali della notte in-fieriscano ancora su di lei? La civiltà di un popolo si vede dal valore ed il rispetto che da al proprio passato!!!



Una foto per... musicare!

Di Albano Ferrari

La band Lo Stato Sociale a La Spezia - Giugno 2012.



Dal mio archivio

Di Emiliano Finistrella

Il nostro Luca Mazza in versione damigiana (sfilata 2013)...



La Pro Loco FEZZANO:

ORGANIZZA

FEZZANO IN PIAZZA

39^a Festa Patronale di San Giovanni Battista 21-22-23-24 Giugno 2018

PROGRAMMA RELIGIOSO

Domenica 24

ore 11.00: Messa solenne con Santa Cresima
officiata dal Vescovo

ore 20.30: Vespro e Processione per le vie del borgo

SERATE DANZANTI E SPORT

Venerdì 22

ore 21.30: Complesso "New Leaders Group"

Sabato 23

ore 21.30: Complesso "Amici Band"

Domenica 25

ore 17.00: Inizio gara remiera Pre Palio
Femminile - Junior - Senior
al termine premiazioni gare

PROGRAMMA MANIFESTAZIONI

Giovedì 21

Ore 16.00: Gara disegno per bambini

ore 18.00: Apertura fiera di beneficenza
Tappi e fiori

ore 21.00: Balletto
"Arcimboldo latin dance"

Venerdì 22

ore 16.00: Caccia al tesoro bambini

Sabato 23

ore 10.00: Gara di pesca bambini

Ore 23.00: Falò di San Giovanni

Domenica 24

ore 21.30: Compagnia teatrale
San Bartolomeo presenta:
"La dieta la comincio lunedì"

**Giovedì 21 Giugno
stoccafissata**

**Il pomeriggio della domenica
sarà allietato dalla Banda Musicale**

**Venerdì 29 Giugno dalle 20.00 presso piazza Valletta, la PRO LOCO
organizza serata di beneficenza in favore di Telethon**

**Tutte le sere funzioneranno
banchi gastronomici e bar
Sabato e Domenica
anche a pranzo
specialità di mare**

**Ricordiamo che TELETHON
è una fondazione
con lo scopo di fare avanzare
la ricerca verso la cura
delle malattie genetiche rare**



13 Maggio 2018: gita ad Assisi



La decisione di partecipare a questa gita è stata un po' per caso, ma devo dire grazie!!! Grazie a Deborah che ha domandato alla mia amica Sandra se io volessi partecipare.

In realtà sapevo poco su Assisi, ma ero curiosa. Quella mattina tutti in "piazetta giro bus" ore 5.30 circa: piano piano arrivava tanta gente e notavo che eravamo tutti amici del Fezzano, ragazzi, adulti e bambini. Era bello vedere la partecipazione che c'era, tutti assonnati ma elettrizzati da questa gita.

"... ho sentito un'emozione così grande che non so spiegare ..."

Si andava a visitare una città molto spirituale, la città dove è nato San Francesco, uno dei Santi Patroni d'Italia.

Arrivati ad Assisi la prima chiesa che ho visitato è stata Santa Chiara: bellissima; e lì già il gruppo si era

diviso in tre/quattro. Visita veloce e subito alla Basilica di San Francesco, basilica formata da due chiese sovrapposte. Come sono entrata ho avuto una sensazione stupenda, pace! Af-

freschi che ti lasciavano senza parole, fatti da Giotto, non sapevo dove guardare, tutto catturava il mio sguardo, ero incuriosita e

stupita.

Visitando la chiesa inferiore poi si rimane senza fiato, io personalmente ho sentito un'emozione così grande che non so spiegare. Lì in quel posto sapere che vengono ospitate le reliquie di San Francesco, è veramente significativo.

Il gruppo ogni tanto si ricompattava ed era bello perché ci scambiavamo le impressioni su quello che avevamo appena visitato.

Tutti o quasi siamo riusciti a partecipare alla Messa. Qui devo ringraziare Gianni Del Soldato: mi ha fatto avvicinare il più possibile all'altare per gioire della visione più totale di quell'esperienza, magnifica esperienza... grazie.

Su suggerimento di Gianni, usciti dalla basilica siamo andati alla casa natale di San Francesco; ecco quella è stata la visita più spensierata, più simpatica che abbiamo fatto in giornata. Gianni ci ha fatto da cicerone ed in modo insolito ci ha spiegato la vita di San Francesco; tutti noi adulti, ragazzi, bambini eravamo molto divertiti dal suo racconto simpatico, ma approfondito.

Si riparte e si va alla Porziuncola, piccola chiesa situata all'interno della Basilica di Santa Maria degli Angeli. Anche qui bellissima vista. Questa chiesa rimase per molto tempo in stato di abbandono, fu la terza chiesa ad essere restaurata direttamente da San Francesco.

Questo è forse il luogo dove San Francesco fu più legato alla memoria del suo apostolato e della sua santa vita. La Porziuncola è stato il punto di riferimento di tutta la sua esistenza.

Ecco, questo è il mio piccolo contributo per ringraziare e in modo molto semplice di rendere partecipi chi non ha potuto essere presente a questa gita.

Grazie a tutti i compagni di viaggio. Ottimo lavoro Deborah e Gianni. Alla prossima.

FESTA DELLA BORGATA 6-7-8 E 13-14-15 LUGLIO

Al momento della stampa, ecco gli eventi confermati:

Ven 6: Quizzone

Sab 7: Musica anni 80 ed altro

Dom 8: Schiuma party e zumba

Gli altri giorni ancora in fase di organizzazione, musica tutte le sere!

Tutti i giorni saranno presenti gonfiabili per bambini e banchi gastronomici





Le torte “nude”



Era già da qualche tempo che avevo voglia di provare questo tipo di torta, diventata ormai una moda: la torta “nuda”, ovvero “Naked Cake”.

La sua caratteristica è proprio l'assenza di una copertura, pasta di zucchero, fondente o qualsiasi altro impasto si possa utilizzare per non lasciare la torta “scoperta”.

Le prime volte che guardavo questo genere di torte non ero entusiasta, mi sembrava sempre di vedere un qualcosa di trascurato, lasciato a metà, un'opera incompiuta, insomma! Man mano invece ho cominciato ad apprezzarle sempre di più, e mi sono “rifatta gli occhi” ammirando

dei veri e propri capolavori; la vista di quei piani e quella farcia che mostravano già il gusto e le fattezze interne della torta rendendola appetibile, era diventata un punto di forza. La maggior parte delle torte nude hanno dei fiori come decorazione, un elemento che personalmente mi piace tantissi-

mo.

Il 13 Maggio, la festa della mamma, ho avuto la gioia di vedere la mia arrivare con il treno da Roma, per venire a stare qualche settimana da me. Per l'occasione allora ho voluto provare a cimentarmi anche io in questo genere di realizzazione.

Come base della torta ho voluto provare qualcosa di più “umido” rispetto al pan di spagna classico, così da non dover bagnare troppo e non rischiare il crollo! Ho provato

la Molly Cake, ovvero un impasto classico ma con aggiunta di panna. Per la farcia volevo invece una crema pasticciera ma ben aromatizzata al limone. Ho trovato su internet una ricetta buonissima per

una crema davvero squisita e dalla consistenza perfetta! Un volta sfornata la Molly Cake l'ho divisa in tre dischi, ho bagnato leggermente con sciroppo al limone (acqua, zucchero e limone) ed ho cominciato a farcire con la crema al limone. Ho assemblato tutti gli strati ed ho adagiato le decorazioni

*“...mi sembrava
sempre di vedere
un qualcosa
di trascurato ...”*

che avevo preparato i giorni precedenti. Avendo in casa solo pasta di zucchero blu, ho creato delle rose e dei fiorellini di dimensioni diverse di questo colore. Devo dire però che non mi è dispiaciuto avere un solo colore per il mio bouquet di fiori. Non mi sarebbe dispiaciuto avere delle perle di zucchero bianche o argento da aggiungere, ma il tempo e le energie erano quelle che erano, ed ho pensato che sarebbe comunque venuto un bel risultato. Così effettivamente è stato, anche se il peso delle rose facevano “ballare” i piani rendendoli un po' instabili. La mancanza della fase di copertura con la pasta di zucchero devo dire che è stata apprezzata: da me perché è un lavoro stancante e che non sempre riesce bene; da chi ha assaggiato la torta perché il gusto era ancora più buono del solito. Mamma è rimasta colpita dall'aspetto ed ha apprezzato molto anche il gusto; tutti abbiamo mangiato insieme e festeggiato la festa della mamma! Proverò anche in futuro questo tipo di torte, mi piacerebbe concentrarmi sulla realizzazione di fiori in pasta di zucchero, imparare bene a farli ed utilizzarli sulle torte nude.





Maria Idillia

Maria Idillia viveva in una casa antica, fra cespugli di rose e piante d'uva fragola, così come il suo nome del resto richiedeva.

Le sue giornate erano anch'esse convenienti a quel nome predestinate: un idillio di pace e di languore.

Quando Maria Idillia passeggiava in giardino pareva che i merli, là nel folto del bosco, si impegnassero a fischiare meglio e con maggiore armonia, per salutarla.

Lei procedeva leggera, "le ali ai piedi", come si suol dire, i capelli d'oro già quasi aureola, e negli occhi una luce speciale di tenerezza mentre contemplava intorno il prato con le fragole, le margherite nane e certi inaspettati ciuffi di salvia profumata cresciuti non si sa come in quel remoto angolo di paradiso.

Come tutte le fanciulle romantiche, Maria Idillia sognava spesso l'amore.

"Lui" sarebbe venuto ad accoglierla, forse sul crinale di quella collina, forse al margine del bosco, prima della radura degli oleandri. Del tutto inaspettato, sarebbe apparso dentro a un raggio di sole, e lei gli avrebbe subito consegnato tutto il suo cuore.

Ogni volta che usciva dal giardino di casa per quelle sue passeggiate verso il bosco, Maria Idillia pregustava segretamente la gioia di quell'incontro.

Ogni tanto raccoglieva fiori, o ramoscelli di bacche, oppure sfogliava margherite secondo la consueta favola del "m'ama o non m'ama".

Ma chi doveva amarla? E come sarebbe stato e quando e dove l'incontro?

Maria Idillia non insisteva troppo a porsi queste domande. Sapeva che sarebbe successo, e tanto le bastava.

Quando le giornate s'accorciavano, al sopraggiungere dei primi temporali d'autunno, lei accorciava anche le sue passeggiate, che poi per tutto l'inverno avrebbe dovuto negarsi. L'autunno trascorrevva ricamando e cuocendo torte di frutta. C'era poi il lungo tratto dei mesi con i campi bianchi di neve, la chiesa festante del Natale, il sonno delle piante ricoperte di fiocchi gelidi e i vetri spesso incorniciati con diamanti di ghiaccio.

Maria Idillia contemplava, passeggiava, ricamava, aspettava.

Il suo nome la accompagnava nei giorni, come una canzone. Era una musica lieve, non troppo sonora, discreta e fiduciosa. Un idil-

lio. Ti aspetta un idillio, Maria Idillia. Senti come è dolce.

Dolce come il tuo nome, Maria Idillia, che presagisce tenerezze di cielo, soavità inesplorate, carezze di piume d'angeli.

Così Maria Idillia trascorse nella sua casa sul prato una vita d'attesa del tutto degna del nome straordinario ricevuto insieme con l'acqua battesimale.

Divenne con gli anni bianca come bianche appunto devono essere le piume degli angeli.

E un giorno si addormentò, risvegliandosi in un prato dove finalmente qualcuno era lì pronto, tutto luminoso dentro un raggio di sole, appunto lì per lei, ad aspettarla.

"Finalmente!", pensò Maria Idillia. Mise docile e felice la sua mano in quella di lui.

Le margherite brillavano e così tutto il prato, e i cespugli, e gli alberi del bosco facevano uno speciale mormorio.

Lui camminava lento, sorridendole, e tirandola dietro a sé.

"Dove andiamo?", gli chiese Maria Idillia.

Lui le rispose brevemente, con una voce quasi perfino più armoniosa del gorgheggio dei merli:

"In Paradiso, Maria Idillia. Nel Paradiso quello vero". E sparirono insieme, dietro all'ultima siepe del biancospino.

Scrivi il tuo articolo e invialo a:
ilcontenitore@email.it
oppure scrivilo direttamente su:
www.il-contenitore.it



Conosciamo i nostri lettori

Luciano Barbagallo



Nome: Luciano Barbagallo.

Ci legge da: Riposto (CT).

Età: 21 anni.

Segno zodiacale: vergine.

Lavoro: responsabile vendite online in un negozio auto ricambi.

Passioni: kickboxing, pesca subacquea e lo sport in generale.

Musica preferita: Max Pezzali, Jovanotti, Vasco Rossi, Fabri Fibra e i Coldplay.

Film preferiti: "Il ragazzo dal kimono d'oro".

Libri preferiti: "La sfida dell'eccellenza" di Michele Surian.

Piatti preferiti: pasta al nero di seppia, arancino, parmigiana.

Eroi: Zanetti.

Le fisse: la forma fisica.

Sogno nel cassetto: vincere un mondiale di kickboxing.



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



La casa sul mare

(R. Guédiguian - Francia, 2017)



Accattivante, questo film intimo e sussurrato di un regista che ci aveva abituato a film di impegno sociale, che ne avevano fatto l'ideale contraltare francese del britannico Ken Loach. Lo spunto viene dal ritrovarsi di tre fratelli di mezza età avanzata - una donna e due uomini - nella casa della propria infanzia per assistere il vecchio padre colpito da ictus, ormai immobilizzato e impossibilitato a parlare. Angèle, attrice segnata da un lutto insanabile e Joseph, docente universitario velleitariamente innamorato della rivoluzione, rispondono all'appello di Armand, l'unico dei tre rimasto col padre a prendersi cura della trattoria di famiglia, che teme l'imminente morte del genitore. I tre, tutti col loro bagaglio di dolore, non possono fare a meno di immergersi nella spirale dei ricordi, dei rancori, della nostalgia e dei rimpianti. E la domanda che scaturisce da questa dinamica sembrerebbe essere: "Era tutto più bello, quando eravamo giovani, idealisti e rivoluzionari?"

Ma la vita non dà tregua. Ed è così che il presente e l'attualità si insinuano nel bozzolo dolce-amaro che i tre si sono creati intorno, costringendoli a rimettersi in gioco umanamente, politicamente e socialmente. Come la stragrande maggioranza dei film francesi, il cuore del lavoro sembrerebbe stare nei dialoghi, nella forza e nella significatività delle parole. Ma, invece di risultare un film esclusivamente "parlato", *La casa sul mare* sa valorizzare anche i silenzi, sia quelli che intercorrono nei dialoghi dei protagonisti, sia quelli naturali, così che le parole, sottolineate da questi silenzi vibranti, dolenti ma anche pacificatori, risaltano ancor di più nella loro importanza. E, cosa non usuale nei film francesi, anche l'ambientazione naturale diventa protagonista. La casa paterna e d'infanzia si trova nel cuore di una piccola cala sulla costa presso Marsiglia, una specie di anfiteatro fatto di roccia e macchia mediterranea, colta nel momento di passaggio tra l'inverno e la primavera. Il silenzio persistente, rotto solo dallo sciabordio del mare sugli scogli e dal rumore dei treni che passano sopra la casa in questione, e alcuni squarci del paesaggio, all'alba e al tramonto, regalano momenti struggenti e palpitanti che inducono lo spettatore a dimenticare le distanze che li separano dalla *fiction* sullo schermo. Date queste premesse, sarebbe stato facile costruire una semplice operazione-nostalgia, per concludere che il mondo era un posto migliore, nell'età dell'idealismo umano e politico e dello slancio verso la solidarietà con le classi deboli. Ma Guédiguian è uomo di cinema e, al momento giusto, sa inserire quella svolta capace di spezzare le introspezioni pessimistiche e far pensare che c'è ancora spazio per gli ideali. E, in più, il film ci ricorda che il vero cinema non nasce dai grandi budget e dagli effetti speciali e tecnologici, ma dalle idee, dalla passione e dal cuore.



Musica

Emiliano Finistrella



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Quando sarai grande - E. Bennato



Sono trascorsi ben trentuno anni dalla pubblicazione di "Burattino senza fili", concept album capolavoro dell'immenso Edoardo Bennato che richiama la storia di Pinocchio; proprio l'anno scorso - in occasione del trentennale - è stata data alle stampe una "legacy edition" composta di due cd/lp: il primo, l'originale, totalmente rimasterizzato, mentre il secondo costituito da alcune nuove tracce composte negli ultimi anni ed aventi come tema sempre la medesima favola

(*Il paese dei balocchi, Il mio nome è Lucignolo, Al diavolo il grillo parlante*).

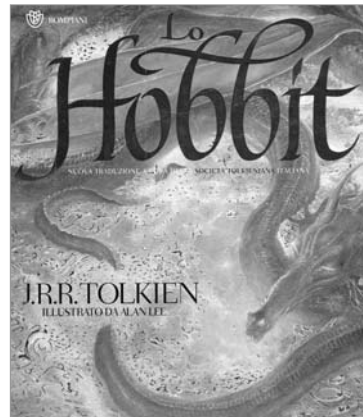
Selezionare uno dei pezzi del disco per parlarne in questo spazio è un compito assai arduo, però, pescando nel mazzo e facendomi trasportare dalle emozioni del momento, la scelta è ricaduta in *Quando sarai grande*.

Il "capitolo" da me selezionato è una ballad straordinaria la cui melodia è costruita intorno ad un giro di chitarra acustica, dove il nostro Edo - come da marchio di fabbrica - tesse stupende trame con la propria inseparabile armonica a bocca.

Ascoltare questo pezzo chiudendo gli occhi ed ascoltando le parole del testo non farà altro che regalare brividi al vostro corpo: "Il vuoto e poi / ti svegli e c'è / un mondo intero / intorno a te. Ti hanno iscritto / a un gioco grande / se non comprendi / se fai domande. Chi ti risponde / ti dice: è presto / quando sarai grande / allora saprai tutto... Saprai perché, saprai perché / quando sarai grande / saprai perché... E allora osservi / gli altri giocare / è un gioco strano / devi imparare. Devi stare zitto / solo ascoltare / devi leggere più libri / che puoi, devi studiare. E' tutto scritto / catalogato / ogni segreto / ogni peccato. Saprai perché, saprai perché / quando sarai grande / saprai perché...".

Oggi Bennato ha 72 anni e per l'estate alle porte ha annunciato il proprio tour... datemi retta, se non l'avete ancora fatto, andate ad ascoltare il più grande cantautore rocker nostrano!

Lo Hobbit - J.R.R. Tolkien



Lo Hobbit, pubblicato nel 1937, è il prequel della saga de "Il Signore degli Anelli". I protagonisti di questo capitolo sono gli hobbit, piccoli uomini legati alla terra da una profonda amicizia, che sono capaci di "sparire veloci e silenziosi al sopraggiungere di persone indesiderate" e che detestano le avventure e desiderano una vita tranquilla. In particolare viene raccontato il meraviglioso viaggio di Bilbo Baggins, che seppur amante della vita agiata, si trova coinvolto in una

grande impresa, da parte del grande "stregone grigio" Gandalf e tredici coraggiosi nani: egli infatti è chiamato a prendere parte alla ricerca del tesoro dei nani, di cui il drago Smaug si era impossessato. Bilbo incontra così ogni sorta di avventure, assieme ai tredici nani, diventati suoi compagni di viaggio e a Gandalf, che appare e scompare.

Aspetto molto importante ai fini della storia, è il ritrovamento, apparentemente casuale, di un anello magico che può donare l'invisibilità, dopo un'agguerrita gara di indovinelli con un'inquietante creatura, Gollum. La questione sarà proprio capire cosa fare dell'anello del potere. Viene qui svelato l'elemento chiave della grande saga che Tolkien proseguirà nei tre libri de "Il Signore degli Anelli". La narrazione è caratterizzata da accuratissime descrizioni, di creature, luoghi e situazioni - ma soprattutto di luoghi - tanto da sembrare del tutto realistiche e verosimili, anche se si tratta di ambientazioni fantastiche. Descrizioni intervallate dalle personali considerazioni di Bilbo, che non manca di sottolineare gli insegnamenti da lui acquisiti dopo ogni nuova peripezia. Molto apprezzabile anche il tono fanciullesco che pervade ogni pagina, l'ambientazione fiabesca senza tempo e senza spazio tipica delle favole: una lettura piacevole, capace di trasportare il lettore in un mondo di fantasia, popolato da creature mitologiche, personaggi affascinanti e situazioni avvincenti, sicuramente adatta anche a un pubblico giovane.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



AUGURI CINQUANTENNI!!!

La foto che mi ha fornito Simone penso che risalga all'anno scolastico 1978/79, quand'erano in quinta elementare... Con la stessa sequenza: Federica Montefiori, Stelvio Mizzon, Gian Franco Berghich, Stefano Mora, Simone Ambrosini, Gian Luca Evangelisti, Roberto Favazza, Simonetta Nardini - Mara Giacchè, Milena Nardini, Monica D'Alessandro, Patrizia Ordura, Alessandra Puglia, Antonella Mori e... l'assente (quel giorno) Diego Rovito.

Omaggio alla pasta

di Emanuela Re



In Italia possiamo vantare di una cucina rinomata per qualità e bontà: tantissime sono le specialità e i piatti tipici, dal nord al sud del paese, a partire dai piatti di terra e di mare, ai primi, alle specialità con le verdure, fino ad arrivare alle innumerevoli delizie dolciarie! Se devo pensare però al piatto per eccellenza che mi ricorda subito il mio adorato paese, oltre alla pizza (di cui ho già tessuto le lodi), ecco che appare la pasta! Pastasciutta, pasta ripiena, in brodo, al sugo, al forno, calda o fredda, lunga o corta, all'uovo o integrale, in qualsiasi modo la si presenti, la pasta resta in assoluto il piatto più intercambiabile, buono e utilizzato in Italia! Io adoro qualsiasi tipo di pasta, mi piace anche l'idea di poter realizzare ricette buonissime con questo ingrediente in velocità e semplicità! Una cosa che ho sempre desiderato fare è imparare a realizzare la pasta in casa: tagliatelle, ravioli, gnocchi, tortellini... mi sono promessa più volte che prima o poi avrei trovato il tempo di allenarmi un po' per diventare brava con uova e farina e le molteplici farce. Anche l'abbondanza di abbinamenti con le salse e i sughi rendono ogni piatto di pasta un'esperienza diversa! La pasta con il pesce (penne agli scampi, tagliolini ai frutti di mare, spaghetti allo scoglio e così via) ha un gusto completamente diverso dalle lasagne o dai tortellini in brodo, ad esempio... sembra una riflessione banale, ma a pensarci bene trovo incredibile come il solito ingrediente possa prendere dei gusti così diversi in base al condimento, al ripieno o al tipo di cottura e di forma. Cos'altro dire? Ho l'acquolina in bocca!